



## Recensioni e commenti

*Recensioni di volumi, riflessioni e commenti su eventi di particolare interesse riferiti all'America Latina - tavole rotonde, seminari, convegni e manifestazioni - potranno essere inviati al consueto indirizzo mail ([csal@units.it](mailto:csal@units.it)), mentre i volumi potranno essere recapitati all'indirizzo postale riportato in seconda pagina di copertina. I materiali che perverranno alla Redazione verranno valutati ed eventualmente pubblicati nel primo numero in uscita di *Visioni LatinoAmericane*.*

*I libri ricevuti verranno segnalati in apposita rubrica.*

F. Capelli, *L'estate che uno diventa grande*, Sinnos Editrice, Roma, 2010, 105 p.

Il padre propone a Saverio di accompagnarlo in un viaggio di lavoro a Buenos Aires, in Argentina. Una vacanza estiva dal sapore invernale, vissuta dove le stagioni si capovolgono, nell'emisfero australe. Un viaggio che non rende felice il diciassettenne, che avrebbe altri progetti per le sue agognate vacanze. Ma il padre entusiasta dell'idea ha preparato tutto e Saverio, al suo arrivo, incontra la giovane e carina Rosana, figlia del socio d'affari del padre, che subito gli promette: «Domani inizierò a mostrarti la mia città e a farti conoscere quello che i turisti di solito non vedono. Spero solo di riuscire a rendere indimenticabile questo viaggio».

Questo è l'incipit di *L'estate che uno diventa grande*, una sorta di breve romanzo di formazione in cui il protagonista, il giovane Saverio, si confronterà con una realtà diversa, una realtà tremenda e affascinante al tempo stesso, una realtà che davvero trasformerà il viaggio di questo diciassettenne nell'*estate in cui uno diventa grande*...

Un viaggio, espediente letterario che spesso viene utilizzato in questo genere di racconti, nella contemporaneità e nella memoria storica di un Paese che nonostante lo scorrere del tempo piange ancora le ferite di una vicenda che continua ad agitarsi drammaticamente nelle menti degli argentini. Chiunque cammini per le strade di Buenos Aires, il turista organizzato, il viaggiatore di «professione» o l'uomo d'affari, può imbattersi nelle targhe che evocano i nomi delle persone scomparse, dei *desaparecidos*, di coloro che da un giorno all'altro sono «stati fatti scomparire» perché colpevoli di pensare in modo differente. Targhe che non si limitano ad indicare tristemente un nome, ma ci segnalano i marciapiedi calpestati dall'orrore, alcuni fra i luoghi in cui la follia umana ha dato il meglio di sé.

Tra il 1976 e il 1983 l'Argentina soffrì la dittatura dei generali che causò la sparizione e l'uccisione di circa 30 mila persone perlopiù giovani, i *desaparecidos* appunto. Persone che avevano delle madri, *las madres*, che furono le uniche a rompere il silenzio durante gli anni dell'oppressione militare, chiedendo di riavere i propri figli. Iniziarono a incontrarsi in Plaza de Mayo, di fronte alla Casa Rosada, il simbolo del potere argentino, per organizzarsi e condividere le loro vicende. Vennero tacciate di essere pazze e di cospirare contro il «governo». Il divieto di riunirsi imposto dalla dittatura le



costrinse a camminare senza sosta intorno alla Piramide, un piccolo obelisco costruito per celebrare il primo anniversario dell'indipendenza di Buenos Aires dalla Spagna. Erano riconoscibili perché portavano legati alla testa i pannolini dei loro figli, ma soprattutto perché manifestavano con forza l'amore per i figli scomparsi, pretendendo a gran voce verità e giustizia. Avevano il mondo contro. Dal 1977 ad oggi sono passati più di 30 anni e queste madri ancora si incontrano nello stesso posto, sempre di giovedì e sempre a *las tres de la tarde*, per tenere vivo il ricordo dei propri figli.

Ecco allora che Plaza de Mayo, custode della storia recente dell'Argentina, diviene il luogo ideale da cui partire per conoscere e comprendere un Paese così lontano. Alle tre del pomeriggio di un giovedì qualsiasi Saverio visita la piazza e il celebre balcone della Casa Rosada da cui si affacciarono più volte Evita Peron e numerosi altri presidenti della repubblica argentina. Ma soprattutto si trova dinanzi a *las madres*, le testimoni di una tragedia e di un infinito amore.

Grazie alla guida di Rosana, Buenos Aires inizia a svelarsi al protagonista: il tango, la moltitudine di librerie, Mafalda, il *mate*, i monumenti, i quartieri La Boca e Palermo, Che Guevara, il *dulce de leche*, il delta del Tigre. Molti turisti potrebbero testimoniare di aver visitato questi posti, di aver assaggiato il *mate* e il *dulce de leche*, di aver ballato il tango o visto ballare i *tangueros*, di conoscere le storie di Evita Peron, Ernesto Guevara de la Serna e Maradona, di sapere chi è Mafalda, ma la storia che dà luogo ai personaggi e agli eventi è un'altra cosa, e questo Rosana lo sa bene. Convinta che perdere la memoria storica del proprio Paese sia estremamente pericoloso, coinvolge Saverio in un percorso turistico diverso da quelli proposti dai *tour operator* per rendere davvero indimenticabile il viaggio dell'amico italiano

Porta Saverio a visitare e a conoscere la storia dell'hotel Bauen che, da hotel di lusso prodotto della dittatura, si è convertito in albergo gestito da una cooperativa di lavoratori a seguito della grave crisi economica e finanziaria argentina del 2001.

A questo proposito, Rosana gli racconta dei *cacerolazo*, delle proteste con i coperchi di pentole battuti l'uno contro l'altro, delle baraccopoli, dei *cartoneros* che per vivere raccolgono l'immondizia per poi rivendere tutto ciò che è riciclabile. E poi ancora dei Mondiali di calcio del 1978, dei voli della morte, dei centri di detenzione come l'*Esma* e delle *Abuelas* de Plaza de Mayo, nonne alla perenne ricerca di verità sui neonati strappati alle giovani figlie recluse nei centri di detenzione clandestina per venderli o darli in adozione a famiglie di «veri argentini». Nonne che, al pari delle madri, rivendicano l'elementare diritto alla verità e ad una identità negata.

Più il racconto di Rosana si fa incalzante più Saverio viene coinvolto in un viaggio nella memoria, legato indissolubilmente ad un profondo desiderio di verità. Assieme inizieranno una ricerca che li condurrà a scoprire gli scheletri nell'armadio della ricca e borghese famiglia di Rosana e a vivere un'esperienza che li unirà al di là delle distanze fisiche, anche quando Saverio ritornerà in Italia.

Ciò che colpisce maggiormente di questa storia è il percorso di crescita dei due giovani. Attraversando intensamente il sentiero della memoria, Saverio e Rosana maturano un'esperienza che insegna loro come grazie alla conoscenza e alla comprensione sia possibile diventare adulti. Nel bene e nel male, i due protagonisti condividono una



ricerca che non si limita ad essere storica, ma diviene riflessione su temi importanti come quelli della giustizia, dell'identità e dell'amore .

Il romanzo della Capelli si legge con i tempi di tale ricerca, incalzanti sia dal punto di vista storico che da quello personale dei due giovani protagonisti, coinvolgendo il lettore come i protagonisti e conducendo lentamente a scoprire delle verità che sono sempre accompagnate da quegli gli elementi di conoscenza che sono sempre necessari per contestualizzare storicamente qualsiasi narrazione.

Sono molti i romanzi destinati ad un pubblico maturo che raccontano la dittatura argentina e le vicende dei *desaparecidos*, ma essendo un romanzo principalmente destinato ad un pubblico giovane, *L'estate che uno diventa grande* permette di avvicinarsi a questa realtà con estrema delicatezza. Si ritiene che uno dei meriti del volume sia proprio questa scelta di stile nella narrazione, che riesce a descrivere storicamente quei tragici avvenimenti senza scadere nel facile pietismo, puntando piuttosto su un coinvolgimento emotivo fatto di sentimento e conoscenza.

Da segnalare, come ulteriore pregio ascrivibile all'Autrice, la schematica ed interessante appendice sulla storia della difficile conquista della democrazia in Argentina e la sezione «per Saperne di più», che segnala libri, film e siti web utili per approfondire varie tematiche che riguardano l'Argentina. Indicazioni e suggerimenti mai banali che permettono un reale approfondimento delle vicende raccontate nel romanzo.

*Barbara D'Introno*